

SERA Mercoledì
8 Aprile
1992

SPETTACOLI

19

VIA CARLE

**La Scornida, stasera si concorre
Porte aperte per chi vuole cantare**

TORINO ● La febbre canora è una malattia a cui vanno soggetti in molti e lo testimonia il successo di quei locali dove è oggi di moda far cantare la clientela. C'è chi utilizza le basi preregistrate accluse alle dispense dell'enciclopedia «Canto anch'io» della Fabbri, chi si avvale di sofisticate apparecchiature in grado di registrare su videocassetta e quelli che, come i musicisti Veleno & Merletti, hanno incluso nelle loro serate di musica dal vivo la «Scornida». Nata per scherzare sulla «Corrida di Corrado», la trovata è richiestissima grazie all'aspetto «live» che la caratterizza e per tutti i mercoledì di aprile terrà il palcoscenico del «Sono una donna non sono una santa» in via F.lli Carle 41 a Torino. Sono in programma quattro eliminatorie più una finale il 29 aprile. Partita la settimana scorsa ad animata dal cabaretista Antonio Gilioli, la manifestazione è stata subito presa d'assalto da un pubblico divertito ma anche evidentemente interessato dal monte premi consistente in divanti e piumini.



Il duo «Veleno e Merletti»

CLASSIFICHE

**Miglior concerto
con Baglioni**

«Amusement Business», la prestigiosa rivista americana del gruppo Billboard specializzata in spettacoli dal vivo ed industria del tempo libero, ha decretato il successo mondiale di Claudio Baglioni con i concerti del 3 e 5 luglio scorso allo Stadio Flaminio di Roma organizzati da David Zard. In questa annuale classifica «Amusement Business» ha decretato il successo nella categoria «Stadi» sino a 40.000 posti conferendo il primo premio ai due concerti di Claudio Baglioni.



Il pianista Julian Gutman

TEATRO NUOVO

**Musica e danza, generi a confronto
questa sera per il «Gala di Primavera»**

E' davvero speciale il «Gala di Primavera» organizzato per stasera al Teatro Nuovo: musica e danza unite, all'insegna del grande repertorio e anche dell'incontro fra diverse generazioni. Saranno infatti di scena il Balletto dell'Accademia Regionale di Danza del Nuovo e il pianista russo Julian Gutman, straordinario concertista oggi sessantenne, erede della grande scuola di Neuhaus a Mosca, che il pubblico ha scoperto — tardivamente purtroppo — nel corso della stagione organizzata al Teatro Gianduja. A furor di popolo, Gutman (alla sua prima tournée italiana) torna dunque a esibirsi a Torino: in programma Le stagioni di Ciaikovski, la Sonata in sol minore op. 22 di Schumann e i «Lieder ohne Worte» e il Rondò capriccioso di Mendelssohn. Dal canto loro i giovanissimi dell'Accademia presenteranno una Suite dal terzo atto del Lago dei cigni, nella rielaborazione coreografica di Daniela Chianini.

v. d.

PRESENTATO al Festival del cinema gay il film della Bbc dal romanzo di Leavitt
«Un chant d'amour», unica regia di Genet, verrà proiettato ogni sera alle 20

La lingua delle gru è un dramma inglese

TORINO ● Un dramma molto inglese per la riduzione cinematografica di uno dei più grossi successi della letteratura minimalista americana. Si tratta di *La lingua perduta delle gru*, il romanzo di David Leavitt, che è diventato un film diretto dall'inglese Nigel Finch e prodotto dalla britannica Bbc per il circuito tv.

Presentato fuori concorso al festival gay di Torino, è stato il pezzo forte della serata di apertura della manifestazione, tenuta a battesimo dai due direttori del festival e dagli assessori Marzano e Pulcheri.

Con un pubblico ormai straripante (moltissimi non hanno potuto accedere nella sala i cui posti erano totalmente esauriti), la rassegna cinematografica è partita, così, nel migliore dei modi.

Presente il regista francese Nico Papatakis (di cui, all'ultima Mostra di Venezia, era stato presentato il concorso *Les Equilibristes* di Michel Piccoli), si è dato il via alle proiezioni con *Un chant d'amour*, l'unico film mai diretto da Jean Genet, lo scrittore cui il festival quest'anno dedica la retrospettiva, con una ventina di titoli che si ispirano più o meno direttamente all'opera genetica.

Papatakis, produttore all'epoca del film, si è accettato più volte nella sua carriera di regista a temi che avevano a che fare con Genet, di cui è stato a lungo amico.

Il regista, che è stato anche marito di Anouk Aimée, aveva animato vivacemente anche il dibattito del giorno precedente tenuto al Centro Culturale durante la tavola rotonda che si è tenuta il pomeriggio di ieri all'Istituto.



Jean Genet, lo scrittore a cui il Festival dedica la retrospettiva

Oggi alle 17.30 in sala 1 verrà proiettato il film «Sur un air de guitare», e in sala 2, alle 17.45, è in programma «Exiles of love».

Una novità nel calendario dei programmi è stato l'annuncio che gli organizzatori, accogliendo l'invito partito dalle pagine della «Stampa» di Gianni Randolino, hanno deciso di programmare ogni sera, in apertura alle ore 20 *Un chant d'amour*, che dura 25', così che tutti gli spettatori — anche quelli che vengono per una sera sola al festival — potranno vedere il film che «sigla» in tal modo la manifestazione.

Decisamente di buon livello i tre cortometraggi in concorso, *Rosebud* di Cheryl Farthing, l'australiano *Resonances* di Stephen Cummins e il divertente

Come Out. It Rained. Went back in again di Betsan Morris Evans (una giornata nella vita di Jane, aspirante lesbica).

Per chi li ha persi (magari pure per coloro che non sono potuti entrare in sala), si replica a rispondere alle domande del pubblico che ha accolto *La lingua perduta delle gru* in maniera molto calorosa.

Anna de Forheger

si confessa gay ai genitori, andando in tal modo a rivelare l'omosessualità mai dichiarata da suo padre che trova il coraggio di accettarsi pure lui. Il protagonista Angus MacFayden alla fine della proiezione è rimasto a rispondere alle domande del pubblico che ha accolto *La lingua perduta delle gru* in maniera molto calorosa.

Anna de Forheger



Forse quattrocento persone al concerto di Don Cherry

Il jazz a Torino: ieri Don Cherry oggi John Scofield

TORINO ● Tre, quattrocento al massimo persone al Nuovo ieri sera per il concerto di Don Cherry con il suo quintetto. Pubblico modesto per una performance modesta, «utopistica» e velleitaria.

In realtà l'ex jazzman Don Cherry insegue da parecchi anni un progetto pannusale di difficile realizzazione. Difficile... anzi, impossibile. Intanto perché Don vuole inventare un folklore totale che comprenda gli idiomi di tutti i continenti, poi perché nonostante un glorioso passato vissuto da radicale oggi Cherry è assillato da problemi di cassetta e vuole quindi piacere e cerca l'applauso (ma quello facile), poi perché gli manca la personalità per essere un Monk, un Ornette, un Davis, un Bob Marley: il suo passato, ora (talvolta) i suoi modelli. Alla resa dei conti, il suo, più che un concerto, è un catalogo di concerti.

Si ascoltano climi daviiani (quel ragge organizzato per benino da una brava ritmica ma ormai banalizzato, dopo tanti anni), si ravvisano anche impulsi africaneggianti (cosicché talvolta pareva, ieri, di assistere a una di quelle feste per cui va famoso un locale pittoresco dei Murazzi) mentre la sempre più rara trombina di Don tenta di recuperare ma contro voglia (o contro il proprio interesse, quello bieco) i fasti di un passato trascorso a fiancheggiare il genio Ornette Coleman. Cherry

è probabilmente travolto dalla voglia di copiare i veri geni. Vuole imitare il primo stile fusion di Davis e la cilecca con una sinfonietta campagnola; tenta di recuperare l'inventiva del suo maestro (Coleman) e non è all'altezza perché i geni sono sempre più rari; fa il verso a Bob Marley ma i suoi exploit ci ricordano piuttosto la nostalgia dei «vu cumprà» del Balon: «Utopia americana», ok.

Il momento più triste dell'omaggio a Monk. Cinque pezzi (non facili del maestro. Don al pianoforte ci saprebbe anche fare ma non riesce a cogliere l'essenza di quel compositore che era fatto soprattutto di sintesi. Sintesi oratoria (contro il postromanticismo, contro la retorica), sintesi poetica (poche parole per dire tutto), sintesi strutturale (l'armonia ridotta all'osso). Cherry ha portato Monk all'esame di maturità e ha fatto fiasco: non lo ha capito anche quando ne ripropone le frasi, tali e quali. La musica è la musica e non è per Gigi Sabani.

Qualcosa di meglio si spera per il concerto di stasera al Big con John Scofield e Joe Lovano. Il primo è quel chitarrista che dopo aver fatto musica con Miles Davis è diventato il numero uno nel mondo intero; Lovano al sax sarà la vera sorpresa: è forse lui il più interessante sassofonista apparso sulle scene negli ultimi anni. Auguri.

Franco Nodini

Papa Ricky e i fratelli: i torinesi amano il rap

Grazie alla memorabile due giorni rap che si è svolta nella nostra città il mese scorso, Torino ha imparato la lezione del «hip-hop». Le quattromila persone convenute ai Murazzi del Po e le seimila al Palasport si sono fatte conquistare dai ritmi e dalle rime delle «posse» nazionali: ballando instancabilmente per ore hanno capito che il rap italiano è la nuova forma di canzone politica. Hanno capito che è una musica «per tutti» quelli che quando ballano non smettono di pensare e quando pensano non smettono di ballare, così dicono i rapper leccesi del Sud Sound System.

Ora la «Century Vox» di Bologna, l'etichetta indipendente nota al più per aver pubblicato la sigla di «Avanzi», fa uscire in contemporanea un terzo di dischi rap eccezionali. Sono tre maxi-singoli, tre «mix», come si dice in gergo fra i consumatori assidui di vinile: «Lu sole mio» del salentino Papa Ricky, «Questione di stile» e «Slega la lega» dei bolognesi Speaker Dee-Mo e Fuckin' Camels' n Effect.

«Lu sole mio non è mica una canzone per sole meridionali, perché il sole riscalda tutta la terra e quindi sfruttiamolo tutti quanti assieme «sto calore». Inizia così, sostenuta da una ipnotica ritmica «reggaemuffin», la versione del celebre classico napoletano interpretata e rivisitata in dialetto leccese da Papa Ricky, che il pubblico torinese già conosce: ha partecipato sia alla notte del «reggaemuffin» per l'Inifada del Murazzi sia a quella dei «marziani italiani» al Palasport.

Papa Ricky ha un padre cantante lirico: è stato lui a insegnargli per primo le strofe di «O sole mio». Sull'altro lato del disco troviamo «Come l'ò cumbenato», ancora in leccese, che racconta la storia di Ricky, sempre costretto a continui peregrinaggi tra una casa occupata e un centro sociale.

Speaker Dee-Mo è uno dei rapper dell'Isola. Posse All Stars, gruppo che l'anno scorso conobbe un grande successo sulle radio alternative del nostro Paese con «Stop al panico».

Esordisce ora come solista con «Questione di stile», un'esplosione di energia in cui Speaker invita l'ascoltatore a lasciarsi coinvolgere e a muoversi. All'inizio della canzone, Rocco Smitherson alias Corrado Guzzanti crappa un paio di strofe nel suo caratteristico accento romano da regista «horror e de paura». «Sfida il buio», sul lato B, è invece un brano più neutro e meno immediato, ma altrettanto efficace.

Infine i quattro diciottenni Fuckin' Camels' n Effect, anche conosciuti come Fottuti Camelli: un disc-jockey, Di Fabbri, e tre rapper, Fede, Alex e Jared, quest'ultimo di origine eritrea. La loro «Slega la lega» — da non confondersi con «Slega la lega» della nostra Torino Posse — è l'ennesimo inno antirazzista e antileghista. Nel brano, i quattro giocano con gli stereotipi dello slang giovanile bolognese: a iniziare proprio dal titolo, dove il termine «slega» sta per batti, sembra, riduci all'impotenza.

Gabriele De Rienzo



Corrado Guzzanti è anche un interprete di rap